

**APOCALISSE**

**14 aprile 2002**

**Luca SPEGNE**

Per seguire il metodo di lettura che avevamo indicato nel primo incontro, iniziamo con una preghiera allo Spirito Santo. E' la traduzione della preghiera di una comunità in Brasile.

*Vieni, Spirito di luce,  
illumina, chiarisci, coscientizza,  
facci penetrare nell'intimo delle cose, al di là delle apparenze.  
Senza la tua presenza tutto è senza senso, è storia senza meta.  
Che alla tua luce vediamo la luce!*

*Vieni, Spirito Santo trasformatore,  
risveglia, dinamizza, moltiplica le energie nascoste  
di noi tutti e delle nostre comunità.  
Senza la tua forza tutto è fermo, stagnante, disintegrato.  
Vieni, trasforma la faccia della terra!*

*Vieni, Spirito creatore,  
rinnova, costruisci, ricrea la nostra vita, reinventa il futuro  
di cui noi siamo responsabili.  
Senza il tuo coraggio siamo vecchi e incapaci di gesti nuovi,  
di azione liberatrice.  
Vieni, crea l'uomo e la donna aperti allo Spirito!*

*Vieni, Spirito di unità,  
strappaci dalla nostra solitudine.  
Insegnaci a mettere in comune, a condividere, a non tirarci indietro.  
Senza il tuo aiuto siamo egoisti ed orgogliosi.  
Insegnaci la sapienza nell'intimo!*

*Vieni Spirito pacificatore,  
unisci i popoli, le razze, le comunità.  
Dacci il tuo perdono.  
Senza il tuo amore c'è solo conflitto e lotta.  
Vieni, Spirito di pace!*

*Vieni, Spirito di urgenza,  
affretta i tempi, sazia di pane la tavola dei poveri.  
Vieni, incammina la nostra storia verso il Regno!*

*Vieni, Spirito nascosto,  
Spirito promesso, Spirito dei Profeti,  
Spirito di Gesù e di Maria.  
Rivelati a noi.*

*Spirito misterioso, Spirito di Dio effondi il tuo amore!*

*Amen, alleluia.*

La volta scorsa eravamo entrati nella seconda parte e avevamo visto la prima sezione introduttiva (capitoli 4 e 5) e la sezione dei sigilli.

Questa sezione 4 e 5 presenta chi sono gli autentici signori della storia. C'era la visione del trono, cioè di Dio, e la visione dell'Agnello, che è Gesù, l'Agnello morto e risorto che ha in mano il libro sigillato, che piano piano viene aperto.

Abbiamo detto che i capitoli 6 e 7 presentano alcuni criteri di lettura della storia.

Oggi ci occuperemo della terza sezione, cosiddetta delle trombe. Ma prima di arrivare a questo, vediamo se in questi due mesi ripensare a quanto avevamo riflettuto insieme ha dato origine ad ulteriori domande, riflessioni ecc. Oppure se qualcuno ha fatto in tempo a leggere i capitoli per oggi, cioè 8,9,10,11, quindi se ha già delle domande 'in avanti'.

Quindi concediamoci qualche momento di dialogo.

**Gianni:** Dall'altra volta abbiamo avuto un'esperienza molto forte, con la celebrazione della messa di Oscar Romero. Nella sua meditazione dopo la comunione Carlos Mesters si è rifatto appunto all'Apocalisse, quindi è stato bello trovare questa sintonia non prevista né tantomeno organizzata. E' stato molto forte il suo appello, quando sono stati detti coraggiosamente i nomi di coloro che stanno soffrendo e opponendosi all'impero – lui precisava: al neoliberalismo – a ripetere tutti insieme: "resistere, resistere, resistere". Senza che Mesters avesse mai sentito quello che era stato l'appello di Borrelli, perché lui stava in Brasile, fuori della politica italiana. Ci ha colpito questa esperienza di corralità e di attualità portata da Mesters all'interno della liturgia. Si richiamava alla figura di Oscar Romero e di tanti altri.

Pochi giorni dopo è stato ucciso anche un vescovo della Colombia, monsignor Isaias Duarte, certamente un vescovo non silenzioso, perché aveva invitato fortemente a non votare per coloro che erano compromessi nella mafia. Anche lui era senza scorta: il parroco aveva chiesto alla polizia di proteggerlo in occasione della sua venuta per celebrare dei matrimoni, ma non si era visto nessuno e monsignor Duarte è stato ammazzato mentre tornava.

Quindi questo appello a resistere che è forte, corale e poi anche rischioso.

**Luca:** Di Mesters c'è questo piccolo libro edito da Cittadella: 'Speranza di un popolo perseguitato. L'Apocalisse, una chiave di lettura'. Un piccolo libro, però molto significativo, perché costituisce una chiave di lettura molto importante, da parte di uno che ha una conoscenza profonda del testo biblico, e insieme lo legge in una situazione di sofferenza, di oppressione, di ingiustizia, come è la situazione del Brasile. Tra l'altro quella meditazione di Mesters che mi hai mandato è molto bella e si rifà anche a testi che abbiamo letto.

Passiamo a vedere i brani che ci siamo proposti per oggi. Leggiamo allora i capitoli 8 e 9.

**8** *Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora. Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe.*

*Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrì insieme con le preghiere di tutti i santi, bruciandoli sull'altare d'oro posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi. Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle.*

*Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suono dei tre ultimi squilli di tromba che gli angeli stanno per suonare!".*

**9** *Il quinto angelo suonò la tromba e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso; egli aprì il pozzo dell'Abisso e salì dal pozzo un fumo come il fumo di una grande fornace, che oscurò il sole e l'atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette che si sparsero sulla terra e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare né erba né arbusti né alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. Però non fu concesso loro di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il tormento è come il tormento di uno scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte li fuggirà.*

*Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla tersta avevano corone che sembravano d'oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne, ma i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il ventre simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all'assalto. Avevano code come gli scorpioni, e aculei. Nelle loro code il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Perdizione, in greco Sterminatore.*

*Il primo "guai" è passato. Rimangono ancora due "guai" dopo queste cose.*

*Il sesto angelo suonò la tromba. Allora udii una voce dei lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio. E diceva al sesto angelo che aveva la tromba: "Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate". Furono sciolti i quattro angeli pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. Così mi apparvero i cavalli e i cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo. Le teste dei cavalli erano come le teste dei leoni e dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla loro bocca fu ucciso un terzo dell'umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code; le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse nuociono.*

*Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demoni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; non rinunziò nemmeno agli omicidi, né alle stregonerie, né alla fornicazione, né alle ruberie.*

Sono i primi due capitoli di questa sezione delle trombe, che va avanti ancora nei capitoli 10 e 11. Ho pensato di dare uno schema generale, almeno come prima introduzione (non parola per parola, versetto per versetto) e di fermarmi di più sui capitoli 10 e parte dell'11, che hanno una tematica, quella sulla profezia, più viva e importante.

Nei primi 5 versetti del capitolo 8 c'è l'apertura del settimo sigillo, che apre la fase successiva, quella dei sette angeli che suonano delle trombe.

Dal v.6 al v.12 ci sono le prime quattro trombe, che hanno uno schema comune.

Da 8,13 inizia la serie delle trombe, ma legata a tre 'guai'. Se ne parla al v.13, col primo 'guai'. Poi in 9,12 si dice: *il primo 'guai' è passato, rimangono ancora due 'guai' dopo queste cose*. Poi in 11,14, che ancora non abbiamo letto, si dice: *così passò il secondo 'guai'; ed ecco viene subito il terzo 'guai'*. La quinta e la sesta tromba corrispondono al primo e al secondo 'guai'.

Da 9,13, quando inizia il secondo 'guai', c'è tutta una fase che va avanti fino a 11,14.

Guardiamo dentro questa parte.

La prima parte del capitolo 9 è il primo 'guai', la quinta tromba, e presenta le cavallette. Poi dal v.14 inizia una serie di tre scene. Fino al v.21, cioè fino alla fine del capitolo 9, dove c'è questa cavalleria che sembra quasi di tipo infernale, c'è questo linguaggio mitico, demoniaco.

Il capitolo 10 parla del giuramento dell'angelo: *Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli (10,5)*.

Il capitolo 11, fino al v.13, parla di due testimoni profeti.

Allora tutta questa sezione, dall'inizio del capitolo 8 a 11,13 è una sezione basata sul susseguirsi del suono delle trombe suonate dagli angeli. La tromba indica una vicinanza di Dio: è l'annuncio di una presenza attiva di Dio nella storia. Praticamente sono degli elementi essenziali della salvezza che si mettono in moto. Prima nella sezione dei sigilli si descrivevano queste forze dentro la storia, ora si dice come queste forze entrano in azione.

Ripercorriamo ancora, ricominciamo dal capitolo 8.

8, 1-5: Si parla dell'angelo che prende l'incensiere d'oro. Sono le preghiere dei santi che danno una spinta dinamica allo svolgimento del settenario, delle sette trombe. Quindi il valore della preghiera dei santi.

8, 6-12: C'è la presenza attiva di Dio nella storia, indicata dagli sconvolgimenti cosmici delle prime quattro trombe. Sono interventi di Dio nella storia, diretti alla distruzione del male per la salvezza del suo popolo. E qui c'è una riattualizzazione dell'Esodo; infatti nelle Bibbie ci sono a fianco rinvii all'Esodo, alle piaghe d'Egitto. Ma c'è anche una prospettiva escatologica, cioè di attuazione dei tempi ultimi, che riprende i profeti Gioele, Ezechiele e Daniele.

9,1-12, la quinta tromba. Parla (ed è il primo 'guai') dell'intervento di queste forze mitiche, demoniache, parallelo all'intervento di Dio; da una parte in contrapposizione all'azione di Dio, ma dall'altra si dice pure che sono strumenti interni alla storia che mettono in discussione il sistema dell'impero romano, forze interne che suscitano una rovina al sistema, un qualcosa che fa entrare in crisi il sistema stesso, in cui agisce un giudizio di Dio.

9, 13-21, la sesta tromba. Parla ancora di questa cavalleria infernale, il secondo 'guai'. In 9,20-21 si dice che la reazione è una reazione di idolatria, che dicevamo non è una semplice adorazione di altre divinità, ma è un uscire dalla autentica fede, prostrarsi ad altri poteri, ad altri signori.

9,20-21: *Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli non rinunciò all'opera delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demoni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra, di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare* (sono richiami dell'Antico Testamento). *Non rinunciò nemmeno agli omicidi, né alla fornicazione, né alle stregonerie, né alle ruberie. Dall'idolatria derivano le ingiustizie, le oppressioni, le violenze, gli omicidi.*

Nel capitolo 10 interviene l'angelo come forza positiva. Qui si indica il piano di Dio che si avvia al compimento. Lo leggeremo con più attenzione. L'angelo consegna un piccolo libro (v.10,2: *Nella mano teneva un piccolo libro*). Poi in 10,8 si dice: *poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: "Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo"*. Quindi questo libro viene consegnato.

In questi capitoli c'è la riflessione sul senso della profezia e sulla vocazione profetica: cosa vuol dire la profezia nella comunità. Quindi dicevo l'attualità, la forza di questi testi.

Il capitolo 11 ci introduce nella sesta tromba e ci parla di due testimoni. Si parla di una profezia, proclamata da questi testimoni, che crea qualcosa di nuovo. Ma questo annuncio crea un forte

conflitto, per cui c'è la persecuzione di questi profeti, ma anche un superamento di questa persecuzione. Per cui vedremo che vengono uccisi, ma poi c'è un vento che li fa risuscitare.

Alcune caratteristiche di questa sezione, fino a 11, 14.

In questa sezione ci sono una serie di numeri che indicano limitatezza e parzialità: si parla di cinque mesi, di quarantadue mesi (che sarebbe la metà di sette anni, e sette anni è il numero della pienezza, della completezza), quindi tre anni e mezzo è il limite. Oppure si dice: una decima parte della città. E' la storia della salvezza nelle sue vicende alterne, nel suo svolgimento umano. Quindi c'è un limite a quello che avviene, gli avvenimenti non sono definitivi, con dei tempi legati a misure di pienezza. Uno svolgimento che si può definire anche pre-escatologico, quindi non dei tempi ultimi.

In questi capitoli si rivive l'esperienza dell'esodo, nello scontro tra le forze del bene e le forze del male. Questa è una prima lettura.

**Marinella:** Sembra proprio una celebrazione: trombe che suonano, l'incenso, l'altare ...

**Luca:** Sì, c'è sempre questo elemento celebrativo, si è inseriti in un ambiente solenne. La tromba, che indica questa vicinanza con Dio, è una cosa che scuote, che dà un senso di drammaticità, che prende, che sconvolge. Se qualcuno se ne intende di musica classica, si potrebbero trovare musiche che possano interpretare questo, oppure quadri ...

Ora vorrei proporvi uno schema, preso dal libro di Pablo Richard: 'Apocalisse, la ricostruzione della speranza', in cui si fa un confronto tra la struttura delle sette trombe e quella delle sette coppe. Le sette coppe sono dentro questa quarta sezione che noi affronteremo la volta prossima in modo più analitico, però già serve per entrare dentro questa struttura complessa del libro dell'Apocalisse. Le sette coppe vengono presentate da 15,5 a 16,21.

Questo confronto ci dà una chiave fondamentale per l'interpretazione delle due sezioni. Le due parti si completano e si spiegano reciprocamente.

La sezione completa delle trombe va da 8,2 a 11,19. Io prima le ho presentate fino a 11,14, cioè fino alla sesta tromba; qui arriva fino a 11,19 perché include anche la settima. Infatti uno può prendere la settima tromba come chiusura della concatenazione delle trombe, però la settima apre anche al sistema successivo. Qui Richard le prende insieme tutte e sette.

Allora 8,2-11,19 le trombe, poi 15,5-16,21 le coppe, che vengono versate sulla terra, che sono inserite in questa parte.

Adesso qui va in parallelo: la sezione delle sette trombe inizia con una visione nel cielo; la visione delle sette coppe inizia anch'essa con una visione nel cielo, che ha gli stessi elementi.

Poi va in parallelo:

1. I sette angeli ricevono sette trombe; i sette angeli ricevono sette coppe.
2. Un altare nel cielo (tre volte). Si apre nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza (quattro volte si nomina il tempio).
3. Fumo (profumi con le preghiere dei santi); fumo (la gloria di Dio).
4. Il fuoco dell'altare gettato sulla terra; versano sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio.
5. tuoni, clamori, folgori e terremoti. E qui c'è proprio una inclusione, un rinvio tra i versetti 8,5 e 11,19. Nella sezione delle coppe non appaiono tuoni, clamori, fulmini, terremoti, ma alla fine c'è un parallelo tra le due sezioni, si parla ancora di terremoti. Il terremoto è uno dei simboli della teofania, cioè della manifestazione di Dio.

Adesso nel lato destro viene portato avanti il parallelismo:

Le prime quattro trombe e le prime quattro coppe prendono tutti gli elementi dell'universo: la terra, le acque, il cielo. Quindi c'è questo parallelismo:

- Prima tromba: sulla terra; prima coppa: sulla terra.
- + - Seconda tromba: sul mare; seconda coppa: sul mare.\*
- Terza tromba: su fiumi e sorgenti delle acque; terza coppa: su fiumi e sorgenti delle acque.

Dopo la terza coppa si inserisce la liturgia della giustizia di Dio, che non ha parallelo nella sezione delle trombe. (Questa liturgia è molto simile a quella di 19, 1-10).

- Quarta tromba: sul sole, luna, stelle; quarta coppa: sul sole.
- Quinta tromba: si oscurano il sole e l'atmosfera; quinta coppa: il regno della Bestia si oscurò.

Il regno della bestia si oscurò.

- Sesta tromba: i quattro angeli del fiume Eufrate sono soldati; sesta coppa: si seccarono le acque del fiume Eufrate per preparare il passaggio al re dell'oriente. C'è una crisi dell'impero nel lato orientale. Il sistema impero romano viene messo in crisi da qualcosa che viene da oriente. Facilmente è un riferimento all'impero dei Parti.

Io ho messo qui in evidenza 10,1-11,13 e 16, 13-16: sono due blocchi che riguardano la profezia. Il primo blocco, i capitoli 10-11 che poi analizzeremo, sono l'approfondimento della vocazione profetica e il senso della testimonianza profetica, il capitolo 16 è la visione antiprofetica e le forze antiprofetiche.

La settima tromba e la settima coppa si collocano come passaggio tra la sezione delle coppe e la sezione dei segni e tra la sezione dei segni e la sezione conclusiva. E hanno una struttura comune: un'introduzione (è arrivato il regno) e un cataclisma cosmico. Tutto questo ci fa vedere questi due blocchi.

Fra i due blocchi, ritornando a quello schemetto laterale sulla sinistra, c'è 12,1 – 15,4. Questi tre capitoli, secondo Richard, sono il centro dell'Apocalisse, sono i capitoli in cui si parla dello scontro frontale tra la comunità, la donna e il drago che viene dal mare che l'insidia.

Nelle tre colonne si vede come sia le trombe che le coppe rimandano alle piaghe d'Egitto. Perché una chiave di lettura fondamentale è che c'è una riattualizzazione dell'esodo: avviene l'esodo per la comunità cristiana. In corrispondenza alla liberazione dalla schiavitù dell'Egitto adesso c'è un nuovo esodo dentro l'impero romano.

Allora se voi vedete nei capitoli 7 e 11 dell'Esodo ci sono le dieci piaghe e ci sono quattro corrispondenze: la montagna di fuoco nel mare, un terzo diventa sangue, la tempesta di grandine, le cavallette, le tenebre.

**Marinella:** Vuol dire che chi scrive ha proprio presente l'esodo, cioè sente di vivere la stessa esperienza dell'esodo?

**Luca:** Certo, sente di riviverlo lui e vuole aiutare la comunità a pensare che sta vivendo un nuovo esodo, una nuova liberazione, che Dio sta agendo. Come nelle piaghe d'Egitto c'era uno scontro, una lotta tra il faraone e Jahvè, qui c'è ugualmente una lotta di liberazione, Dio che lotta con il suo popolo. Per dire che il popolo, la comunità dei discepoli di Gesù, non è abbandonata a se stessa.

Dopo aver dato questo schema, diamo il senso di questa struttura.

Dicevo che sia nella sezione delle trombe che in quella delle coppe c'è questa chiave ermeneutica fondamentale: una rilettura dell'esodo, vissuta non più in Egitto, ma dentro l'impero romano. E dicevo che queste due sezioni fanno da cornice alla sezione centrale del libro, quella che viene chiamata la sezione dei segni, in particolare la lotta tra la comunità cristiana e le Bestie.

Adesso io ripercorro quella struttura.

C'è allora la visione di una liturgia in cielo, c'è la funzione ...

...

Cerco di leggere in parallelo, per quanto possibile, i testi riguardanti le trombe con quelli riguardanti le coppe. In particolare i testi che riguardano le trombe parlano della preghiera dei santi,

la cui funzione è quella di spingere in avanti la storia: spingono perché si realizzi un nuovo esodo, chiedono, provocano l'intervento di Dio nella storia.

Sia nella sezione delle trombe che nella sezione delle coppe c'è un verbo importante, il verbo 'consumare', nel senso di 'compiere', 'giungere al compimento'. *Nel giorno in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti (10,7). Si deve compiere l'ira di Dio (15,1). Nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli (15,8).*

L'idea è che il tempo presente giunge al suo compimento. E' il tempo dell'esodo, ma è un tempo in cui ancora è possibile convertirsi, ancora è possibile cambiare.

Ancora: le prime quattro trombe e le prime quattro coppe.

Dicevo che gli elementi sono quelli del cosmo: la terra, il mare, i fiumi, le sorgenti delle acque, il sole, la luna, le stelle. Nelle trombe sembra che prevalga il linguaggio cosmico, nelle coppe prevale il riferimento alla storia.

Non so se avete fatto caso, in 9,4: *Fu detto loro di non danneggiare né erba né arbusti né alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte.* La piaga è per coloro che hanno il marchio della Bestia, non per coloro che avevano il sigillo che avevamo già visto in 7,3: *Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi.*

Nel capitolo 16 c'è una liturgia che vedremo, in cui la comunità si fa attiva e presente e non solo spettatrice dell'esodo.

Poi la quinta e la sesta tromba e la quinta e la sesta coppa. Sono flagelli diretti contro gli empi, contro coloro che hanno una logica contraria alla logica di Gesù di Nazareth, alla logica delle comunità cristiana.

In 8,13 si annunciano infatti tre 'guai' per gli abitanti della terra. 'Abitanti della terra' è un termine tecnico per indicare chi segue la Bestia: gli idolatri, gli assassini, i nemici. L'abbiamo già incontrato nei capitoli 3 e 6. Quindi gli empi.

**Gianni:** E invece i credenti sarebbero gli 'abitanti del cielo'?

**Luca:** Questa immagine non me la ricordo, quello che dice qui in 9,4 è: 'quelli che hanno il sigillo di Dio sulla fronte'. Forse c'è anche quella immagine, come corrispettiva a 'gli abitanti della terra', ma adesso non mi viene in mente. E' per dire coloro che seguono la Bestia, cioè l'impero romano e la logica dell'impero, che è una logica economica, di potere, di oppressione.

Poi alla fine del capitolo 9 si dice: *Il resto dell'umanità, che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani.* Chi sono queste persone? Quelli che prestano culto agli idoli d'oro e d'argento ecc. Come dicevo prima, questa idolatria che è un seguire questo potere che si oppone a quello di Dio e che provoca ingiustizia, violenza, omicidio.

Nel capitolo 16, alla fine delle coppe, in 16,10, si dice: *Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni.* Cioè queste piaghe che vengono tramite le trombe e le coppe sono una possibilità di conversione, di cambiamento, che però non viene accettato.

La sesta coppa e la sesta tromba fanno riferimento all'Eufrate. E' il confine orientale dell'impero romano. Da qui verrà quell'elemento che mette in crisi questa struttura così forte.

La quinta è quella che inizia in 9,1 e parla della caduta di un astro. Sembra proprio la caduta dell'impero di Roma. Se guardate a fianco, si rimanda a Isaia 14, in cui si parlava della caduta di Nabucodonosor, che adesso viene riattualizzata. E' una visione mitica qui, perché sembra un angelo, un astro, un demonio. La sua caduta provoca il flagello delle cavallette (prima parte del capitolo 9). Qui c'è una figura massimo simbolo di terrore. Non attaccano né l'erba né il raccolto, ma le persone. C'è guerra, crudeltà, tormenti, inganni. Però si deve essere attenti a non cercare un

fatto storico dell'epoca dell'Apocalisse, né a cercare fatti futuri: è l'azione di Dio che mette in crisi il tiranno e il suo sistema.

9,11: *Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Perdizione, in greco Sterminatore.* Nella nota della Bibbia di Gerusalemme si dice: "In greco Abaddon e Apollyon, che si traducono distruzione e distruttore". 'Apollyon' indica il nome del Dio Apollo, con cui si identificava l'imperatore Domiziano: Quindi il potere imperiale che provoca terrore demoniaco all'interno del sistema. Questo sistema va in crisi, è un cortocircuito interno al sistema, ma non per coloro che hanno il sigillo. Sono immagini per dire il terrore che vive l'impero romano quando Dio interviene e abbassa questo potere.

La sesta tromba e la sesta coppa, come avevo accennato, è l'azione di Dio che può punire l'impero dal lato più debole, il confine est. I barbari orientali sono visti come demoni stranieri. La quinta è qualcosa di interno, la sesta è più dall'esterno.

La fine del capitolo 9 ci dice che i sopravvissuti non si convertono. C'è pessimismo nell'Apocalisse sulla possibilità di conversione dentro l'impero romano. Il capitolo 9, coi vv. 20 e 21, si conclude dicendo che l'idolatria continua. Chi deforma l'immagine di Dio uccide, opprime il fratello.

Il significato globale fino a questo punto. La base è l'esodo: Dio ascolta il grido del suo popolo. Ricordate al capitolo 6: Fino a quando o Signore...? fino a quando va avanti questa storia di ingiustizie? Ecco: Dio ascolta il grido del suo popolo e decide di liberarlo. Può liberarlo come mandò i suoi flagelli sul faraone e sugli egiziani. C'è un giudizio di condanna. Nella storia Dio fa giustizia al povero liberandolo dall'oppressione della povertà. Ora la liberazione di Dio è nell'impero romano per la comunità cristiana, espressa con visioni, simboli, miti. L'azione di Dio in un presente storico.

Però non è una distruzione totale, finale: sono azioni storiche espresse in linguaggio cosmico, mitico. Fate attenzione all'elemento del limite: è 'un terzo', cioè ci sono ancora due terzi di umanità che sopravvivono, cioè c'è la possibilità di cambiamento, di conversione. Le cavallette agiscono per cinque mesi, i quattro angeli uccidono solo un terzo degli idolatri, danno la possibilità agli altri di convertirsi. I castighi colpiscono chi ha il marchio della Bestia, cioè il giudizio di Dio sulla storia ha come scopo la conversione degli oppressori e degli idolatri e la liberazione dei santi.

Quindi con questo nuovo esodo Dio vuole bloccare la distruzione causata dall'impero romano, però questo va avanti.

Qui si dice che l'esodo è una buona novella, è un giudizio di Dio.

10,7: *Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli ha annunciato ai suoi servi.*

C'è il verbo 'euangelizo': ha evangelizzato. C'è quindi il vangelo del giudizio di Dio, che poi ritornerà in 14,6: *vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra.*

Quindi la sezione delle trombe, in parallelo con quella delle coppe, non ci dà dei fatti storici di quel tempo o fatti futuri. Prima parlavo del sistema che può essere messo in crisi dai Parti, però neanche dobbiamo cercare di vedere una corrispondenza precisa tra i vari elementi, per non cadere in aberrazioni o in strumentalizzazioni. Cioè si vuole dire, con lo spirito dell'esodo, l'intervento liberatore di Dio nella storia, contro gli oppressori, a favore degli oppressi. Però c'è anche una possibilità di cambiamento per l'impero romano, perché c'è quel limite: è un terzo, è una parte.

Poi queste sofferenze non sono disastri naturali. Questa è una cosa importante. Non si abbatte sulla terra, sulle erbe, perché i disastri naturali in genere si abbattono più sui poveri che sui ricchi: terremoti, siccità, cicloni, alluvioni... Un'alluvione in Bangladesh causa una strage, quando viene un uragano in California tutto è previsto, al massimo c'è qualche casa che cade, qualche ferito...

Quindi i flagelli delle trombe e delle coppe non sono disastri naturali, sono le sofferenze della storia provocate dall'impero e subite dall'impero. Quindi sono sofferenze provocate dall'idolatria, dalle ingiustizie, dalle violenze.

Cosa potremmo dire che sono oggi le piaghe dell'Apocalisse? Tutto quello che nell'impero attuale sono piaghe interne: la distruzione ecologica, la corsa agli armamenti, il consumismo irrazionale, l'idolatria del mercato, l'uso insensato anche umano della tecnica (la clonazione), lo sperpero delle risorse naturali, gli organismi geneticamente modificati... Quindi è un sistema che implode, è un'autodistruzione interna.

Questo per dire quello che cosa c'è dietro a questo giudizio di Dio che si sta attuando: è la speranza per la comunità, perché le si dice: guardate che questo sistema non è eterno, affonda, perché ha delle forze che portano all'autodistruzione.

Questo è il primo passo: i capitoli 8 e 9.

Il passo successivo sono i capitoli 10 e 11, sui quali volevo fermarmi di più, perché parlano della profezia: il valore della profezia. E' a questo che la comunità è chiamata.

Ma prima di andare avanti sentiamo le vostre osservazioni.

**Gianni:** Questo collegamento forte con l'esodo è anche essenziale nella teologia della liberazione, che rilegge appunto la sua esperienza come cammino dell'esodo, cammino della liberazione.

**Giancarlo:** L'affermazione che Dio è un Dio liberatore teologicamente mette in discussione... Non a caso oggi i nostri vertici tendono un po' ad addolcire questo aspetto.

**Luca:** E' un'affermazione che mette in crisi tutti i sistemi: politico, economico, religioso... Per cui, come dicevi tu, la teologia della liberazione ha come testo centrale l'Esodo, i Profeti che rivanno all'Esodo; e poi hanno ritrovato l'Apocalisse.

Il Dio liberatore non è un Dio indifferente alla nostra situazione, è un Dio che prende posizione, un Dio di parte. Per cui in Brasile, in cui il reddito dei più ricchi è 45 volte quello dei più poveri, leggono nell'Apocalisse che questo non è possibile. Così la comunità è invitata a rileggere la sua storia, ad avere fiducia, speranza. Anche se la speranza non è facile: in America Latina la crisi dell'Argentina, il Venezuela, la Colombia... Ma anche in Brasile quest'anno ci sono le votazioni a ottobre e nei sondaggi sembra che la sinistra sia avanti. Ma sarà così? Per dire che tutto è in fibrillazione.

Questi testi mettono in discussione anche le chiese e i loro sistemi di potere. Quando una Chiesa prende l'8 per mille da un sistema, mai lo metterà in crisi fortemente. I vescovi hanno detto una mezza parola sulla legge dell'immigrazione, ma quanto potrebbe essere più forte in tanti campi!

Quindi è un discorso attuale, vivo.

**Intervento:** L'impressione è che noi non abbiamo bisogno di nessuna liberazione.

**Luca:** Perché siamo la parte ricca e benestante che, una volta arrivata al potere, non ha più nessun problema. La Chiesa italiana in genere è una chiesa accomodata. Magari con dei sensi di colpa, ognuno di noi e le nostre comunità, perché a volte c'è un ottimismo, un riduzionismo a uno spiritualismo incredibile, per cui quando si fanno questi discorsi si sente dire: "Ma voi fate politica, voi state riducendo il testo". Una volta, dopo che avevo spiegato un testo dell'Apocalisse, mi hanno domandato se ero protestante.

Anche nel mondo protestante ci sono quelli che leggono i testi per rassicurare le comunità, le Chiese, per mettersi a posto, e quelli che invece si chiedono: come ci cambia la vita questo testo?

**Intervento:** Io penso che anche noi abbiamo bisogno di liberazione, forse un altro tipo di liberazione, però altrettanto importante. Per esempio bisogna che ci liberiamo dalle nostre sicurezze. E da soli secondo me non ci riusciamo.

**Luca:** Per questo è importante lasciarsi prendere dalla Parola, che libera, che è dirompente. La Parola che spezza alcuni sistemi individuali e comunitari che sembrano ormai completamente consolidati. La forza della Parola, la forza del soffio di Dio: tra poco lo vedremo nel capitolo 11.

Un'altra riflessione: quando avremo coscienza che questo sistema mondiale porta all'autoaffondamento non solo del Sud, ma anche dei Nord del mondo, per cui o ci si salva insieme o si va a fondo insieme? Come in Israele: o capiscono di salvarsi insieme o sprofondano insieme. Gli immigrati che vengono: o noi accogliamo loro o anche il nostro sistema non va avanti. Questa dovrebbe essere una riflessione solo da un punto di vista etico laico. Noi abbiamo una chiave di comprensione in più, Gesù di Nazareth, che ci dà una luce. Però c'è la paura di farsi prendere dalla forza dell'Agnello sgozzato, immolato. Dobbiamo decidere: vogliamo vivere la vita cristiana come religione o come fede (nei termini di Bonhoeffer)? La religione ti dà sicurezza, la fede è cammino, è rischio, è ricerca, è incertezza.

**Intervento:** Tu dicevi prima che le calamità riconducibili alle trombe e alle coppe praticamente sono l'effetto dell'impero sul popolo.

**Luca:** No, è il giudizio di Dio sull'impero romano, sugli abitanti della terra che seguono la Bestia. Quindi, attualizzando, le comunità cristiane, nella misura in cui vivono qualcosa di diverso, in cui seguono la logica dell'Agnello, non dovrebbero essere colpite. E' vero pure che si vive insieme, però è chi segue la Bestia che viene messo in crisi.

Attualizzando, si annuncia che un sistema di potere, di ricchezza, di impero cade, si frantuma, l'ingiustizia in qualche modo va in crisi. Si annuncia che il sistema militare, economico, non è eterno, l'impero romano crollerà. E crollerà anche questo sistema. Quindi è un annuncio di speranza per le comunità cristiane: l'esodo avviene ancora.

Però è anche un annuncio che il cambiamento riguarderà solo una parte, altri continueranno a fare le stesse cose. Questo è importante, per dire che c'è la libertà umana, c'è la scelta umana di rapportarsi agli eventi storici; come nelle piaghe d'Egitto c'è quella dinamica (che crea anche tanti problemi): Jahvè indurì in cuore del faraone, il faraone indurì il suo cuore. Ci sono entrambe le piste, cioè dentro questa storia c'è l'azione di Dio, ma c'è anche la libertà umana.

**Intervento:** E' un tema di fondo per me capire l'intervento di Dio nella storia, perché noi siamo incrostati di questa figura di un Dio potente, glorioso. Però non è facile capire, perché se è vero che Dio libera, come lo fa? Forse è un po' una tentazione quella di pensare: Dio è potente, mi vendica, indurisce il cuore del faraone, fa venire le piaghe... Non è vero per niente, le cose sono create dagli uomini. Dio, se libera, libera con mezzi deboli, poveri. Se non si capisce questo non si capisce niente, torniamo allo schema delle religioni, uno schema che ci imprigiona, che ci soffoca.

Per me è molto difficile capire, però intuisco che questa è la strada. Infatti qui dice: se ti immoli, se tu ti sacrifichi, cioè se usi una via debole, una via perdente. Altrimenti la storia non cambia, perché Dio non ha altri mezzi che noi per operare nella storia: non interviene mai direttamente, interviene se noi interveniamo. Non ha altre mani che le nostre, non ha altro cervello che il nostro, perché (lo dice anche Paolo nella lettera ai Corinti, quando parla della kenosi) si è spogliato della sua regalità. E' un Dio povero, un Dio debole, perché si fida dell'uomo. Questa è una chiave grossa di comprensione.

**Luca:** Infatti si parla di quelli che seguono l'Agnello immolato.

**Intervento:** E' una contraddizione grossa: che c'entra l'Agnello col Cristo Re, che è la tentazione di questa Chiesa? Invece no, è l'Agnello. Il messianismo potente ci ha rovinato, è la religione nel senso marxista, il nostro oppio.

**Intervento:** Un altro spunto di riflessione interessante rispetto alla liberazione, potrebbe essere la diversità tra noi e il Sud. Sempre più nel nostro mondo la liberazione è qualcosa di personale: cerco di star bene, di liberarmi io come persona 'nei confronti di'. Invece in altre parti del mondo c'è un

progetto più politico comunitario, per cui la liberazione è qualcosa che deve trasformare la realtà che sta in me, ma anche intorno a me, insieme agli altri. Questo crea difficoltà nelle nostre comunità, dove sempre più questo aspetto comunitario è un po' messo ai margini, per cui l'individuo è quello che deve cercarsi una liberazione più personale. Questo per me è un po' un limite, una difficoltà, perché sento molto la necessità di avere una prospettiva comunitaria nella dimensione della liberazione, che sia un progetto insieme ad altri.

**Luca:** Nella prospettiva biblica, sia del Primo che del Secondo Testamento, la dimensione comunitaria, collettiva, sociale è fondamentale. Non esiste la Bibbia senza questa dimensione. Non c'è nella Bibbia l'individualismo, io che da solo mi salvo.

**Intervento:** Non è neppure individualismo in forma egoistica, perché potrebbe essere anche un valore il fatto che io personalmente mi libero dalle mie paure, dai miei limiti e quindi vado verso il benessere. Non nel senso della ricchezza, nel senso dello star bene come persona e della pienezza per me.

**Luca:** E' che la prospettiva biblica ebraica vede la persona come essere 'con' e essere 'per' e essere come popolo. E' una prospettiva molto bella, molto profonda. Poi nella cultura occidentale, razionalistica, che ha portato a un valore dell'individuo (giustamente, perché non ci deve essere un annullamento della persona) si è facilmente scivolati verso una fede individualistica: io e il mio Dio. La mia dimensione interiore, intima, poi sfocia non nella spiritualità, ma nello spiritualismo.

**Gianni:** Nel pomeriggio potremmo discutere anche su alcune situazioni concrete in cui veniamo a trovarci, per esempio nella vita professionale: gli scioperi, i ricatti, le situazioni di non libertà in cui si viene ad essere costretti... Quindi anche delle responsabilità familiari, delle responsabilità collettive ecc. Avrei piacere che ci confrontassimo un po' su questo.

**Luca:** Tutto questo può anche confluire nella celebrazione, può diventare motivo di preghiera comunitaria. Possiamo chiederci da cosa abbiamo bisogno di liberarci, oppure ringraziare il Signore per alcune liberazioni che stanno avvenendo.

**Intervento:** Anch'io sono convinto che da soli non si fa nulla, le forze che ci condizionano sono veramente potenti.

**Giancarlo:** Sono pienamente d'accordo con te sul fatto che la salvezza è per la comunità, è per tutti. Anch'io in alcune situazioni familiari ho la necessità di sentirmi con gli altri, di confrontarmi ecc., perché nella mia concezione di libertà c'è il fatto che o ci si libera tutti... Invece secondo me la cultura occidentale spinge a dire: l'importante è che io trovi una dimensione personale mia, una pienezza mia, e questa dimensione più comunitaria se c'è bene, altrimenti pazienza.

**Intervento:** Intanto noi siamo dei grandi individualisti, per cui alla fine prevale il nostro interesse. D'altra parte noi abbiamo un po' la tentazione di questo nuove correnti tipo New Age, di questo sincretismo che avviene tra la religione cristiana, il buddismo ecc. Cerchi l'armonia, la pace e poi alla fine ti fai i fatti tuoi.

**Luca:** Se è solo riscoperta di una dimensione interiore e non c'è un cammino di apertura alla storia, il rischio c'è. Però per esempio nel buddismo c'è anche questo amore universale da costruire, c'è questa ricerca di bene, c'è l'interdipendenza... Ma è vero che alcuni gruppi ritornano solo alla dimensione interiore. Ma questo avviene anche dentro il cristianesimo: molti gruppi carismatici, neocatecumenali, sono di un individualismo incredibile.

**Intervento:** Io credo sia importante intendersi sul termine 'liberazione', perché spesso si fa riferimento a questo termine in senso molto ampio.

Non credo che esista liberazione (almeno in senso cristiano) se non è avvenuto un percorso; un percorso innanzitutto personale di esodo, di passaggio dalla schiavitù ad una liberazione, e che pertanto non faccia sperimentare la necessità di condividere sia il percorso che la liberazione, come anche la solidarietà verso la schiavitù vissuta in prima persona.

Il percorso carismatico e altri percorsi analoghi non so che senso di liberazione possano dare. Io penso che una vera liberazione a livello personale, quindi il passaggio dalla schiavitù d'Egitto alla Terra Promessa, implichi forzatamente il fatto che chi è stato schiavo e ora vive la liberazione - il benessere economico per esempio è solo una piccola parte del discorso della liberazione personale - non può non solidarizzare con chi è ancora schiavo, coi poveri, e comunque non può non sentirsi impegnato ad aiutare altri a fare lo stesso cammino di liberazione. Anche perché lui è sicuramente stato aiutato, non è che il percorso di liberazione lo si fa personalmente tout court.

**Luca:** Sono perfettamente d'accordo, se c'è un cammino personale dovrebbe sfociare in questo. Spesso però non sfocia, nelle nostre comunità al massimo si arriva all'assistenzialismo, all'adozione a distanza...

**Intervento:** In questi casi mi chiedo se ci sia stato un vero cammino di liberazione.

**Luca:** Un'autentica liberazione comporta la messa in crisi del sistema di vita personale e comunitaria, del sistema di giustizia o di ingiustizia, di oppressione.

Leggiamo i capitoli 10 e 11, fino a v.14.

**10** *Vidi poi un altro angelo, possente, discendere dal cielo avvolto in una nube, la fronte cinta di un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopoché i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere quando udii una voce dal cielo che mi disse: "Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo".*

*Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra,*

*alzò la destre verso il cielo*

*e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli;*

*che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: "Non vi sarà più indugio! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti.*

*Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: "Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra". Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele". Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. Allora mi fu detto: "Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni e re".*

**11** (1-14) *Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: "Alzati e misura il santuario di Dio e l'altare e il numero di quelli che vi stanno adorando. Ma l'atrio che è fuori del santuario lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balia dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma farò in modo che i miei due Testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni". Questi sono i due olivi e le due lampade che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di far loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno. E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la Bestia che sale dall'abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sodoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedranno i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permetteranno che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra faranno*

*festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.*

*Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita proveniente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo: "Salite quassù" e salirono al cielo in una nube sotto gli sguardi dei loro nemici. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo.*

*Così passò il secondo 'guai'; ed ecco venne subito il terzo 'guai'.*

Non so se ricordate che nello schema, in quei riquadri scritti a penna, dopo la sesta tromba c'è questo brano che abbiamo letto dei capitoli 10 e 11, fino a 11,13, che parla della situazione del profeta, del movimento profetico. A cui corrispondono, dopo la sesta coppa, 4 versetti (16, 13-16), che invece parlano di un movimento antiprofetico: qualcuno o qualcosa che si oppone al profeta nella comunità. Praticamente questi capitoli 10 e 11 richiamano il momento attuale in cui vive la comunità cristiana dell'Apocalisse.

Dopo questi brani c'è la settima tromba (11, 15-19) e dopo quello del capitolo 16 la settima coppa (16, 17-21), quando termina il tempo presente.

Praticamente questi brani dei capitoli 10 e 11 e del capitolo 16 sono delle interruzioni di questi cicli settenari delle trombe e delle coppe, ma sono fondamentali nella struttura, perché danno il senso al tutto. Rappresentano la situazione della storia tra le prime sei trombe e le prime sei coppe e la fine che sta per venire. Il presente storico della comunità è il centro di attenzione dell'Apocalisse ed è in questo presente che si definisce tutto e tutto trova un suo senso, un suo significato.

Il brano dei capitoli 10 e 11 dopo le sei trombe presenta qual è la sfida del presente per la comunità: è essere movimento profetico. Invece dopo la sezione delle coppe la sfida viene alla comunità dal movimento antiprofetico delle tre Bestie (che poi vedremo che cosa sono) e implica che essere movimento profetico vuol dire vivere un conflitto forte con queste Bestie.

Praticamente però il movimento profetico e il movimento antiprofetico parlano dell'azione dei discepoli (l'Apocalisse li chiama anche 'i santi', contrapposti a 'gli empi', cioè 'gli abitanti della terra') in questo nuovo esodo che avviene dentro l'impero romano. Quindi la lotta tra i profeti dell'Agnello e i profeti della Bestia. Dio interviene nella storia (queste sono piaghe che attualizzano quelle dell'Egitto, perché Dio interviene nella storia), ma la comunità ha la sua parte: è attiva nel giudizio, deve profetizzare.

Vediamo la struttura di questi capitoli 10 e 11.

10,1-7: questi versetti rappresentano la visione dell'angelo e la liberazione dei profeti.

10,8 - 11,2: questi versetti parlano della vocazione profetica non solo di colui che ha scritto il testo, Giovanni, ma di tutta la comunità, perché poi si dice (11,8): *Va', prendi il libro aperto ecc.* Tutta la parola rivolta è la missione che deve compiere.

11,3-13: qui si parla in particolare della Chiesa profetica, si parla di due testimoni profeti. La missione profetica della Chiesa tra la resurrezione di Gesù e i tempi ultimi.

Questo come struttura.

Adesso andiamo ad analizzare in modo più attento.

Dicevamo che i primi sette versetti sono la visione dell'angelo e la rivelazione dei profeti. Quindi è un intervento di una forza positiva. L'angelo ha dei tratti che lo avvicinano particolarmente a Dio e a Gesù: viene dalla trascendenza, scende dal cielo, è avvolto in una nube, come si diceva nel primo capitolo per l'Agnello. Si dice che ha l'arcobaleno, che esprime la gloria; era attorno al trono di Dio, quindi è qualcosa che rimanda a Dio. Poi ha la faccia come il sole: indica positività, vitalità. Ha gambe come colonne di fuoco, come nella visione di Gesù risorto del primo capitolo. Quindi tutti elementi che rimandano a Dio e alla positività..

Il v.2 parla di un piccolo libro aperto. E' il contrario di quanto avevamo prima, al capitolo 5: il libro sigillato, chiuso. Qui invece è un piccolo libro aperto. 'Piccolo' fa pensare a qualcosa di limitato, 'aperto' a qualcosa di accessibile. Un libro che contiene la parola di Dio che si rivela, sembra che sia questo il senso.

Si dice: *avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra*. Vuol dire che la sua azione, la sua missione, è per tutto il mondo. Poi: *grida a gran voce come leone che ruggisce*. Noi abbiamo già incontrato il leone, era uno dei quattro esseri viventi, però qui mi sembra che sia il riferimento a un annuncio profetico, precisamente a un versetto del profeta Amos: *Ruggisce il leone, chi mai lo frena? Il Signore Dio ha parlato, chi può non profetare?* (Am. 3,8). Quindi è un riferimento alla parola di Dio: Dio parla e questa parola viene udita, viene ascoltata e viene seguita. Allora anche qui c'è un annuncio potente che rivela Dio.

*E quando ebbe gridato i sette tuoni fecero udire la loro voce*. E' un altro modo per dire una rivelazione piena di Dio. Il salmo 29 dice: *Il Signore tuona sulle acque, il Signore tuona con forza, il tuono saetta fiamme di fuoco*. E' la forza della voce di Dio, della rivelazione di Dio che si sta manifestando.

Nel v.4 si invita a non scrivere: *Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo*. E' una situazione opposta a quella del capitolo 5, è un invito ad attendere. E' un piccolo libro, in cui contenuto deve essere tenuto segreto. Praticamente è il volere di Dio che si verificherà, ma c'è ancora una pausa. Verrà rivelato da 11,15 in poi, col settimo angelo e la settima tromba. Quindi c'è una pausa di attesa, un momento di pazienza: l'umanità dell'impero ha ancora l'opportunità di sentire una predicazione, un appello profetico, ha ancora una possibilità di aprire gli occhi.

I vs. 5 e 6 parlano di un giuramento: *Allora l'angelo giurò*. E' una parola irrevocabile di Dio: il piano di Dio si compirà, non vi sarà più indugio.

v.7: *Allora si compirà il mistero di Dio come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti*. Questo mistero è il piano di Dio che si svolge, il regno di Dio come punto di arrivo della storia. E si dice che questo progetto è stato annunciato ai suoi servi, i profeti. Qui c'è 'evangelizzati': un grande vangelo proclamato ai profeti.

Adesso da 10,8 a 11,2 c'è la vocazione profetica di Giovanni e della comunità e avviene attraverso tre momenti: c'è il momento del mangiare il rotolo del libro (vv.9-10), il momento dell'annunciare, del profetizzare (v.11), poi c'è l'azione simbolica: *Alzati e misura il santuario di Dio* (v.1).

Il mangiare è un gesto che troviamo nei profeti, in Ezechiele, in Geremia. Vuol dire interiorizzare, assimilare il contenuto. Cioè non si tratta solo di dire qualcosa, ma di essere qualcosa, precisamente di essere una persona che è trasformata dalla Parola. E' un testimone. Infatti poi viene il brano sui testimoni. Cioè Giovanni e la comunità sono persone che hanno fatto diventare loro carne la Parola.

Si parla di dolce-amaro. Perché dolce? Perché è un popolo salvato quello di cui fa parte Giovanni e la comunità stessa, quindi c'è la gioia. Ma la salvezza implica la tribolazione, la vocazione profetica causa anche sofferenza. La parola è dolce, ma dentro suscita reazioni forti, dure, suscita incomprensioni. Qui c'è la contraddittorietà dell'esperienza profetica. C'è l'esperienza di Geremia, che dice: "Io devo parlare, ma ogni volta che parlo incontro solo violenza. Vorrei fuggire ma mi sento sedotto da te, o Signore, come una forza travolgente, per cui devo parlare". La forza della parola. Questo è molto, molto significativo.

Al v.11 si dice qual è la missione: *devi profetizzare ancora*, nel senso di nuovamente. Qualcuno in quel 'nuovamente' ha visto non solo 'un'altra volta', ma anche una novità, cioè 'una nuova profezia': la profezia di un tempo nuovo, dopo la resurrezione di Gesù. Si rivolge ai poteri dell'epoca, popoli, nazioni e re: da una parte c'è una universalità, dall'altra i destinatari sono anche i potenti.

Al terzo momento (vv.1-2) c'è l'azione simbolica di 'misurare', però anche di 'distinguere', di 'separare', per preservare, ricostruire e restaurare. Qui si parla del tempio, che è la comunità di Dio,

la comunità cristiana. Mentre invece si parla dell'atrio che è lasciato in balia dei pagani. C'è il richiamo all'azione dei profeti, di Ezechiele, Amos, Zaccaria: Ezechiele che indica delle norme per la ricostruzione del tempio. Ma c'è anche il riferimento alla distruzione del tempio di Gerusalemme, che è già avvenuta. Allora si dice: i Romani hanno distrutto il tempio, hanno distrutto Gerusalemme, però la comunità ha continuato a sopravvivere, perché la parola dei profeti l'ha salvata. Quindi c'è stata una sofferenza, una lotta, però la missione profetica ha preservato la comunità. Questo mi pare sia il senso di questi due primi versetti.

Adesso c'è il blocco 10,3-14, un brano sulla profezia molto bello e importante.

Si sta presentando qual è il ruolo profetico della comunità cristiana. Quindi finora abbiamo visto la vocazione profetica, ora l'azione che si svolge. Si parla di questi due testimoni, si dice che sono profeti. Prima si era parlato di profezia, di profetizzare: *ha annunciato ai suoi servi i profeti* (v.7), poi: *devi profetizzare ancora* (v.11). Abbiamo già visto altre volte che l'Apocalisse è un libro profetico. Qui si unisce il ruolo di profeta alla testimonianza: c'è una risposta alla vocazione profetica che prima era stata presentata.

Si dice che *sono vestiti di sacco* (v.3), quindi è qualcosa che fa pensare da una parte alla povertà dei testimoni, dall'altra a una predicazione di ravvedimento, di conversione.

v.4: *Questi sono i due olivi*: dietro pare che ci sia un riferimento al libro del profeta Zaccaria, dove si parlava di Zorobabele, capo politico, e di Giosuè, capo religioso, che erano due figure guida. Quindi sono due simboli, per dire la comunità; e le due lampade che stanno davanti al Signore della terra, che danno luce, sono testimoni.

Ai vv.5 e 6 si dice cosa fanno. *Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici*. Qui c'è un riferimento al profeta Elia, che era considerato un profeta di fuoco. Nella Bibbia di Gerusalemme a fianco c'è il rinvio a 2 Re 1,10: voleva dire la potenza, l'efficacia di questa predicazione. v.6: *Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico*. Questo accadde con Elia profeta, che disse: *non ci sarà più né rugiada né pioggia per 40 giorni*. E' un riferimento per dire la forza della loro parola.

Qui si sovrappongono una serie di figure che raccolgono elementi caratteristici del Primo Testamento; per dire la forza della loro missione.

*Hanno il potere di cambiare l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che vorranno*: ritorna di nuovo il riferimento all'esodo e alle piaghe d'Egitto, l'acqua, il sangue, i flagelli. E' la forza della predicazione, del ministero profetico.

Nella nota c'è anche un riferimento a Mosè, perché nel libro del Deuteronomio, cap. 18, Mosè dice: *dovrà venire un profeta pari a me, come un nuovo Mosè*. Era il profeta escatologico che doveva predicare la venuta finale del Signore. Allora qualcuno ha detto che dietro queste figure c'è la comunità cristiana che avrebbe anche questo ruolo; quindi si fondono le figure di Mosè e di Elia, in questi pochi versetti. Il riferimento al fuoco che esce dalla bocca è Elia, il riferimento alle piaghe c'è dietro l'esodo, quindi anche Mosè. Qualcuno ci ha visto Pietro e Paolo, quindi figure successive.

Come abbiamo detto la volta scorsa, volendo si potrebbero vedere come schemi da riempire della Chiesa nel suo insieme: le persone, le comunità che volta a volta nel tempo hanno vissuto questa missione di annuncio, di profezia e di testimonianza. E' il ruolo attivo della Chiesa comunità profetica nell'esodo dentro l'impero romano. Perché Dio interviene, dicevo prima, ma c'è un ruolo da svolgere da parte della comunità.

I vv.7-13 parlano della Pasqua della comunità profetica, perché si parla di passione, morte, resurrezione e ascensione.

*Quando avranno compiuto la loro testimonianza, la Bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro e li vincerà e li ucciderà* (v.7). Qui si parla per la prima volta in modo esplicito della Bestia, che comparirà nei capitoli 12 e 13. Il riferimento chiaro è a Roma e all'impero romano.

Quindi c'è una guerra contro questi profeti, contro la comunità profetica, però la vittoria è apparente, è temporanea, perché dura tre giorni e mezzo (v.9). Infatti sette è il numero della

perfezione, quindi tre e mezzo, la metà, indica la limitatezza. Per dire che questa vittoria non è definitiva. E questo avviene nella città chiamata simbolicamente Sodoma o Egitto. E' uno schema per dire simbolicamente quello che si oppone a Dio: Roma, Gerusalemme, quando Gerusalemme si oppone alla comunità dei discepoli. (Oggi non so cosa diremmo, forse ancora Gerusalemme, o New York, cioè dove avviene che l'impero schiaccia quelli che cercano di vivere sulla linea dell'Agnello). E' la predicazione della comunità, una testimonianza dei credenti fino alla morte, che suscita questa reazione. Ecco, le comunità dei discepoli che non scendono a compromessi, la comunità cristiana che vive la profezia radicalmente.

E' interessante che qui l'esposizione è tra due significati: o come scherno o perché già si vuole inserire qualcosa: pensate quel testo di Ezechiele 37, quella pianura piena di ossa aride, dove poi soffia un vento che le fa rivivere. *Ed è nella stessa piazza in cui il loro Signore fu crocifisso*. A me suscita un'impressione, questa piazza, il crocifisso Gesù e come lui la comunità. Ha una grande forza evocativa.

Il v.9 diceva che è una vittoria provvisoria, precaria, quella della Bestia: Dio mantiene il controllo della situazione.

v.10: *Gli abitanti della terra* (questa espressione ha sempre una connotazione negativa) *faranno festa su di loro*. E' il rifiuto, la derisione degli abitanti del mondo. Si dice: *questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra*, cioè erano persone scomode, con la loro profezia davano fastidio, perché rivelavano il mondo nella sua vera natura. Noi oggi diremmo: degli scomodi obiettori di coscienza, gente, come diceva don Tonino Bello, che sta lì come il sassolino nella scarpa, come il pungolo che non lascia dormire il sistema, il potere. Mettevano in crisi, e le persone che mettono in crisi non sono tollerate. Gli abitanti della terra fanno festa. Mi viene in mente che quando uccisero Romero nel Palazzo qualcuno fece festa.

vv. 11-13 è la storia di Gesù di Nazareth che si rinnova. La morte e la resurrezione dei cristiani della comunità: *dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardare*. E' la resurrezione, è lo Spirito che risuscita, lo Spirito che suscita una vita nuova in questi profeti che sembravano sconfitti.

Notate che prima c'era il futuro (faranno festa), poi il passato (si alzarono in piedi); quindi si fondono i tempi: un futuro, un passato remoto, un presente... è il linguaggio profetico che indica un fatto già avvenuto, anche se ancora non s'è realizzato storicamente.

E si arriva fino al v.12 all'ascensione al cielo, come Gesù, vivente presso Dio. Cosa vuol dire il v.12: *sali quassù?* E' il riconoscimento del valore del profeta-testimone-martire.

v.13: Ci fu un grande terremoto, dopo la resurrezione e l'ascensione dei credenti, come nei Vangeli.

E' l'annuncio ultimo del regno, con la resurrezione della comunità simboleggiata dai due, è l'annuncio della resurrezione dei santi. Ma è anche un segno di rivelazione, una manifestazione di Dio, che mette in crisi il sistema, perché qui si dice: *Fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo*. Ecco, il terremoto è un'occasione di rivelazione. Anche qui c'è un decimo, cioè una parzialità, per dare sempre uno spazio al cambiamento.

Qui si conclude la sesta tromba. Si conclude con questo sconvolgimento storico provocato dalla testimonianza dei martiri e dei profeti. Cioè le figure dei martiri e dei profeti provocano dei veri terremoti sociali, politici, spirituali, ecclesiologici dentro gli imperi e smuovono anche verso la conversione. Quindi il profeta-testimone-martire muove, non lascia indifferenti.

Allora in questi due capitoli la vocazione di Giovanni e della comunità ci hanno portato la grazia, la pazienza di Dio che dà la possibilità di ravvedersi e poi questo valore della profezia della Chiesa che è testimonianza. Dentro insomma c'è un appello alla comunità, perché sia comunità profetica. E attraverso la comunità c'è un appello al mondo, uno scossone al mondo, un risveglio perché ci sia questo recupero di umanità, di fraternità, di giustizia.

**Intervento:** Questo numero dei giorni per cui potranno profetare, milleduecentosessanta, ha un significato?

**Luca:** E' la missione storica. Anche qui è un tempo delimitato, sono tre anni e mezzo. Per dire che sono i tempi della storicità: così è la missione della comunità cristiana, così è la vittoria, cioè non definitiva. Per dare fiducia, per dare speranza, si dice: questa resistenza non è infinita (anche se a volte uno si domanda se lo sia, almeno per alcuni che vivono nell'oppressione da tanto tempo, forse da sempre).

**Gianni:** Quindi il ruolo profetico è un ruolo della comunità, non di individui.

**Luca:** E' la comunità nel suo complesso. C'è questo rinvio a Zaccaria, per dire il popolo di Dio.

**Gianni:** La cosa tragica è che è proprio in nome della comunità che viene soffocata la profezia, perché si dice che la gente non capisce, che si possono scandalizzare... E' sempre la gente che va a lamentarsi da un vescovo per il sacerdote, per il parroco, che è fuori dallo schema.

**Marinella:** Per profezia qui s'intende speranza di cambiamento?

**Luca:** La profezia in termini biblici è la predicazione per far ritornare al Dio dell'esodo, al Dio dell'alleanza, al Dio che vuole libertà. Libertà per una terra. Liberazione da ogni schiavitù e terra vuol dire possibilità di vita per tutti. E' questo il Dio dell'esodo. Quindi il profeta è colui che richiama continuamente questo, davanti al popolo.

'Profeta' ha diversi significati: parlare davanti a qualcuno (davanti al popolo, davanti ai potenti), parlare al posto del Dio dell'esodo. Ha anche quel significato di parlare 'prima del tempo', ma il profeta non è essenzialmente colui che prevede il futuro (quello sarebbe l'indovino), il profeta è quello che legge la storia con gli occhi della fede. Allora qui leggere la storia con gli occhi di Gesù risorto, dell'Agnello immolato, del Messia crocifisso. I profeti riportano alla radicalità evangelica, alla causa del Regno di Dio. Questa è la missione profetica che si scontra con 'gli abitanti della terra', che in questo senso indicano coloro che seguono idoli, ricchezza, dominio, potere.

**Intervento:** Mi sembra che quest'ultimo brano, da 10,7 a 11,14, si divida in due parti: prima c'è una constatazione direi storica, molto amara, molto concreta: non sei profeta se non sei perseguitato, a volte se non sei ucciso. Se ti dici profeta e non sei perseguitato forse c'è qualcosa che non funziona. Poi c'è una seconda parte che invece ha una struttura di fede: la speranza appartiene solo alla fede. Abbiamo fede che effettivamente poi lo Spirito, questo 'soffio di vita', ti risuscita, ti riprende.

**Luca:** E poi è la stessa parola: soffio, pneuma, vento, spirito...

**Intervento:** Stamattina Giancarlo diceva che Dio è un Dio liberatore e che i poveri aspettano questa liberazione. Io avevo osservato che anche noi dobbiamo aspettare una liberazione, che non è liberazione da un sistema economico che opprime noi, ma da tutto ciò che ci impedisce di passare dalla parte di quelli che veramente sono oppressi; si tratta cioè di levarci anche noi di dosso le nostre scorie, per poter agire. In questo modo Dio è liberatore anche per noi. La Parola di Dio ci deve aiutare a essere liberi per poter fare giustizia. Se siamo pieni di tutte le nostre sovrastrutture culturali, mentali, economiche è difficile per noi poter poi collaborare per la giustizia.

**Luca:** Quello che dici non è altro che il cammino che veniva indicato nei capitoli 2 e 3, cioè nelle lettere alle Chiese. Lì si indicava appunto un cammino di cambiamento, di conversione, a seconda dei diversi livelli: avete perso l'amore di un tempo, siete scesi a compromessi, ecc. Si tratta di arrivare a questo livello di comprensione della storia ed entrare in questa storia di liberazione, di esodo.

**Intervento:** Questa è la più grande lotta che dobbiamo fare, da quando ci alziamo la mattina fino alla sera quando andiamo a dormire, perché tutto intorno è come se ci fosse una coalizione che rema contro la nostra liberazione.

**Intervento:** Però ci sono anche degli stimoli positivi che mi fanno incontrare con i miei limiti, che possono essere degli alleati.

**Intervento:** Alleati no, io li vedo come un nemico da sconfiggere.

**Susanna:** Chiariamo che cosa intendiamo per 'limite'. Ci sono due tipi di limiti. Un tipo di limite è quello che proprio non possiamo superare; poi però ci sono anche limiti che si sono formati, come dei blocchi, che con un processo lento di liberazione, con un lavoro su noi stessi, si possono superare.

**Intervento:** Chi dice che certi limiti siano insuperabili? Anche i limiti che sembrano insuperabili può essere che camminando, andando avanti, pian piano si possano superare.

**Susanna:** Ci sono dei limiti che sono parte della nostra natura, quindi non possono essere superati. Io non sono Einstein, mi fermo molto prima. Ognuno deve riconoscere questo tipo di limiti. Però quegli altri limiti si possono superare.

**Intervento:** Forse allora non è il caso di chiamarli limiti. Uno stamattina parlava per esempio di superare le sicurezze.

**Susanna:** No, sono proprio dei limiti.

**Marinella:** Stavo notando che l'iniziativa è sempre di Dio. Dice infatti: *Un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi.* Poi dopo: *udirono un grido possente dal cielo.* In tanti punti della Bibbia ritroviamo questo soffio che interviene e tira su l'uomo. E' bello perché 'entrò in essi'. Certo, loro erano disponibili a farlo entrare, per cui sono due azioni che si devono incontrare: il soffio che arriva e tu che ti apri.

**Intervento:** Sì, ed è a questa unione che bisogna rendersi disponibili.

**Marinella:** Questo mi dà forza: il soffio arriva, non è qualcosa che devo creare io. Io devo farlo penetrare. E' molto bella questa immagine: *entrò in essi e si alzarono in piedi. E: udirono il grido.* Anche questo a me piace, perché in realtà il rischio è di stare in quel silenzio che non dice nulla, che non parla. Invece qui appunto dice di udire il grido. *E salirono in cielo sotto gli sguardi...* E' bello che questo avviene sotto gli sguardi di quelli che sono intorno: non è una cosa intima, segreta, tutti partecipano. La profezia ha un senso storico e si manifesta. Questo è anche il senso non dell'individuale, ma di un collettivo che è sociale. Investe la persona, però è anche pubblico. Io credo molto che noi dobbiamo essere più sensibili a questo soffio di vita che viene da Dio. Tutto parte da qui, a mio avviso. Invece nella mia vita quotidiana la difficoltà che sento è che invece sono io che parto in quarta e poi cado e non riesco a rialzarmi in piedi, piuttosto che farmi alzare dal soffio. E' il soffio che ti tira su, che ti fa salire in cielo.

Sarebbe bello anche interrogarci su che cosa vuol dire concretamente 'alzarsi in piedi' a partire dalla nostra situazione. Io per esempio vivo un periodo di grossi abbattimenti, sento che tutto mi crea difficoltà e tutto mi precipita addosso. Mi preoccupa di come affronterò le cose... poi coi bambini che crescono sento sempre più tanti dubbi... Quindi proprio la difficoltà a volte di stare in piedi con un equilibrio che dà speranza, ma anche la fiducia di chi sa che sta in piedi. Io ho molta difficoltà in questo periodo a sentirmi così. Non che io voglia salire in cielo, ma vorrei almeno riuscire a sentirmi più salda e non sentirmi sempre più traballante appena accade qualcosa.

**Intervento:** Questo per te è sicuramente un periodo molto complesso. Non è che sei traballante, è che sei stanca, hai bisogno di una pausa.

**Marinella:** Comunque mi sembra comune questa possibilità di fermarsi, di stare sui propri piedi. Nei vari contesti, sia se non si lavora, sia se si è presi troppo dal lavoro, ognuno si crea tante situazioni per cui poi ha difficoltà a 'stare nel soffio'.

Poi è bello il fatto che sia un soffio, una cosa molto labile, impalpabile. Bisogna essere raccolti per poterlo cogliere.

**Intervento:** Raccolta, però anche con gli occhi aperti: bisogna avere la capacità di cogliere, bisogna voler vedere.

**Luca:** A proposito di quel 'soffio': è un richiamo a Ezechiele 37: *Ecco, io farò entrare in voi lo spirito e rivivrete. E lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi.* \*

L'altra cosa che prima non avevo detto e che mi pare bella. All'inizio della parte che abbiamo esaminato oggi, al capitolo 8,1 si dice: *quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora.* Questo silenzio di mezz'ora, tra grida, tuoni, battaglie, è qualcosa di interessante. Uno può prenderlo dal punto di vista psicologico: è un momento di rivelazione di Dio, è Dio che si manifesta. Anche qui ci sono dietro testi di profeti: Abacuc, Zaccaria... Anche qui è un tempo limitato, però è importante questo tempo di silenzio. E' appunto quello che tu dicevi: lasciar agire il soffio di Dio, lasciarsi prendere da questa parola. Qualcosa di nuovo può succedere, lasciandosi portare dal soffio di Dio: una storia bloccata, personale, sociale o politica, può cambiare. Ecco, non c'è solo la logica dell'agire, del rumore, ma del silenzio che 'spinge a'. E' lo spazio di Dio, questa mezz'ora di silenzio.

\* \* \*

Ora dobbiamo cominciare a pensare come organizzare un po' il momento di celebrazione.

Possiamo riflettere su che tipo di esodo sentiamo di dover fare come comunità.

O chiedere perdono per alcuni elementi che bloccano la comunità. Non so se è troppo intimistico.

E poi il discorso della profezia, come esprimerlo, dei segni che indichino la profezia.

Possiamo fare due gruppi, uno sull'esodo e l'altro sulla profezia.

### **Primo gruppo**

**Susanna:** Noi abbiamo pensato, riferendoci ai limiti, che ognuno di noi è come se fosse chiuso in una gabbia. Allora abbiamo pensato di ricostruire una gabbia e abbiamo trovato questa rete in giardino. Però pensando all'esodo abbiamo lasciato una piccola fessura dalla quale ognuno di noi potrebbe cominciare ad uscire, cercando di superare certi limiti che l'hanno rinchiuso/a in questa gabbia. E questi limiti li abbiamo scritti nei passi che vorremmo lentamente muovere per andare al di fuori e quindi liberarci. Li possiamo leggere.

- "Lì dov'è il tuo tesoro è il tuo cuore". Il mio tesoro è la sicurezza del futuro. La prigionia del dovere. Me stesso.

- Il senso del dovere.

- In quanto donna, superamento dei condizionamenti culturali, familiari e lavorativi.

- Superamento della paura di intervenire con perseveranza, senza mollare...

nell'ambiente di lavoro, in un clima di sostanziale egoismo e disinteresse e omertà.

Li mettiamo qui davanti, sperando che questo superamento avvenga.

### **Secondo gruppo**

**Gianni:** Nel nostro gruppo eravamo molto presi dal problema della profezia, degli ostacoli che incontra, della situazione che deve affrontare controcorrente. Ci siamo fermati anche molto al rapporto col mondo circostante e all'interno della situazione di lavoro, dei costi che si devono affrontare nel voler esercitare la profezia. E come anche questa non sia di moda. Quanta gente per esempio vediamo che è passata dall'essere magari con noi nel '68 in Lotta Continua e poi adesso militano in Forza Italia, come spinta del potere, della sicurezza, della garanzia.

In rapporto alle strutture, questo discorso sullo sciopero, sul coraggio di alcune scelte, sui costi ("non farai carriera").

Abbiamo parlato anche del ruolo simbolico che può avere il profeta. Su questo sceglievamo alcune immagini, che ciascuno di noi adesso ripete e giustifica. Immagini fortemente simboliche non dell'essere profeta, ma della vocazione profetica, quindi di una linea di tendenza, di ricerca, non uno stato, una professione.

**Marinella:** Abbiamo pensato di leggere da Ezechiele questo passo che parla del profeta come sentinella. E' la prima immagine che ci è venuta in mente.

*Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta la parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa di Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio 'tu morirai' e ti non l'avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità, dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato".*

**Luca :** Avevamo dato anche l'indicazione di due animali notturni: la civetta, che ha la capacità di scrutare nella notte, come il profeta, e il gallo che anticipa il giorno, sente in sé i fermenti della luce, della novità, della vita che rinasce e corre anche il rischio di essere messo a tacere, perché dà fastidio, sveglia quelli che stanno dormendo.

Un'altra indicazione: la solitudine nel vivere certe posizioni.

Avevo portato due preghiere.

Ce n'è una di Tuorlo, molto bella, ma anche molto drammatica. Quest'altra invece è una preghiera di un maestro di spiritualità del mondo islamico, più di ringraziamento.

*Vieni di notte,  
ma nel nostro cuore è sempre notte;  
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni in silenzio,  
noi non sappiamo più cosa dirci;  
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni in solitudine,  
ma ognuno di noi è sempre più solo:  
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni, figlio della pace,  
noi ignoriamo che cosa sia la pace:  
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni a liberarci,  
noi siamo sempre più schiavi:  
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni a consolarci,  
noi siamo sempre più tristi:  
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni a cercarci,  
noi siamo sempre più perduti:  
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni, tu che ci ami,  
nessuno è in comunione col fratello  
se prima non è con te, o Signore.*

*Noi siamo tutti lontani, smarriti,  
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:  
vieni, Signore.*

*Vieni sempre, Signore.*